

Linee curve, forme organiche, motivi floreali, suggestioni orientali. Ancora, vetri, ceramiche, gioielli, tessuti, ricami. L'Art Nouveau si racconta, tra estetica e filosofia, in questa mostra dedicata ai suoi grandi maestri nelle collezioni del Museo di Arti Applicate di Budapest. Non semplice sfondo, ma vera e propria guida nella composizione e nella lettura dei lavori, il Museo offre anche l'opportunità al visitatore di studiare la storia dell'Art Nouveau a Budapest, momento d'oro dell'espressione artistica ungherese.

Così, la collezione punta lo sguardo su lavori di diversa provenienza e fattura, al fine di raccontare la ricchezza di patrimonio e scenario, ma non manca di sottolineare l'originalità del lavoro e della sensibilità ungherese, in quell'attenta selezione che era indice di una puntuale ricerca, tra gusto, sperimentazione e, perché no, documentazione. Sono influenze indiane e siriane, almeno inizialmente, esotismi che si vestono però di una patinatura occidentale, diventando così unici e originali.

D'altronde, qui di storia si parla e di costume. I pezzi esposti illustrano l'abitudine a un bello da impiegare nel quotidiano, concependo oggetti funzionali come architetture o sculture. Ecco il potere - e il fascino - di una bellezza di uso comune, o quasi, che entra nel museo per raccontare l'orizzonte da salotto, ambito o effettivamente posseduto. Non conta, infatti, la diffusione dell'oggetto in sé, quanto l'idea che lo ha portato ad essere realizzato per essere ammirato ma soprattutto utilizzato. Non manca ovviamente un legame italiano. Jenő Radisics, all'epoca direttore del Museo, fu nominato vicepresidente della giuria alla Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna di Torino, nel 1911. Proprio quest'ultima è uno dei termini del percorso espositivo, che prende le mosse dall'Esposizione Universale di Parigi del 1889, per raccontare atmosfere, suggestioni e poetica dell'"Arte Nuova".

Dino Gasperini

*Assessore alle Politiche
Culturali e Centro Storico*